COMUNE DI COMISO



SOFFITTO LIGNEO SALA PIETRO PALAZZO

RASSEGNA STAMPA 2014

MAGGIO

A CURA DI:
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

25 Maggio

Quifinanza

http://www.quifinanza.it/8588/foto/chiudono-72-mini-ospedali-per-3000-posti-letto-elenco-regione-per-regione.html#14

Chiudono 72 mini-ospedali per 3000 posti letto. L'elenco regione per regione

Sono 72 le strutture con meno di 60 posti letto (in 13 regioni) destinate a chiudere.

Sono 72 le strutture ospedaliere italiane con meno di 60 posti letto destinate a chiudere, per un totale di 2837 posti letto in meno. Il **Patto per la Salute** prevede infatti il taglio di ospedaletti e mini cliniche, lo stop al rimborso delle prescrizione "inappropriate" e la riforma del ticket, che pagheranno tutti ma sarà meno caro. Un patto che il ministero della salute sarebbe pronto a chiudere entro giugno. Vediamo l'elenco completo delle strutture in via di chiusura.

SICILIA: 23 STRUTTURE, 946 POSTI LETTO

- P.O. F.lli Parlapiano a Ribera: 36 posti letto;
- P. O. M. Immacolata Longo a Mussomeli: 47 posti letto;
- P. O. Maddalena Raimondi a San Cataldo: 43 posti letto;
- P. O. Santo Stefano a Mazzarino: 25 posti letto;
- P. O. Suor Cecilia Basarocco a Niscemi: 41 posti letto;
- S. Giovanni di Dio e S. Isidoro a Giarre: 35 posti letto;
- P. O. Maria Ss. Addolorata a Biancavilla: 52 posti letto;
- P. O. Castiglione Prestianni a Bronte: 51 posti letto;
- P. O. Ss. Salvatore a Paternò: 55 posti letto;
- P. O. Basso Ragusa Militello in Val di Catania: 47 posti letto;
- P. O. M. Chiello a Piazza Armerina: 51 posti letto;
- P. O. Ferro-Capra-Branciforte a Leonforte: 57 posti letto;
- P. O. Lipari: 25 posti letto;
- P. O. Dei Bianchi Corleone: 58 posti letto;
- P. O. Madonna dell'Alto a Petralia Sottana: 38 posti letto;
- **Ospedale Regina Margherita a Comiso: 46 posti letto;**
- Ospedale Busacca a Scicli: 51 posti letto;
- P. O. Trigona a Noto: 54 posti letto;
- P. O. A. Rizza a Siracusa: 24 posti letto;
- Ospedale San Vito e Santo Spirito ad Alcamo: 50 posti letto;
- P. O. B. Nagar a Pantelleria: 18 posti letto;
- P. O. Abele Ajello a mazara del Vallo: 18 posti letto;
- P. O. Vittorio Emanuele III a Salemi: 24 posti letto.

Giornale di Sicilia

SOACO. Soddisfatta la società di gestione: obiettivo raggiunto con 2 mesi di anticipo

Comiso, grandi numeri per l'aeroporto In 10 mesi arrivati 150 mila passeggeri

COMISO

●●● L'aeroporto di Comiso tocca la fatidica soglia dei 150 mila passeggeri in meno di dodici mesi. Lo scalo venne inaugurato il 30 maggio 2013, ma i primi voli effettivi (un volo Ryanair da Roma per sei giorni la settimana) iniziarono effettivamente il 7 agosto, mentre un deciso incremento si ebbe a settembre, con i voli per Londra e Bruxelles e successivamente con il volo bi-settimanale per Milano (unico ad essere gestito finora da Alitalia) e con i voli Rynair per Pisa (tre volte la settimana), Kaunas, Francoforte e Dublino (due volte la settimana). A breve, a partire dall'1 giugno, prenderà il via la rotta di Alitalia per Roma Fiumicino (due volte la settimana, domenica e lunedì), mentre a partire da settembre, l'aereo per Roma gestito da Ryanair che, per il momento, viene effettuato tutti i giorni, eccezion fatta per il giovedì, diventerà giornaliero. Per tutta la stagione estiva, inoltre, la società di gestione (Soaco) ha firmato i contratti per 140 voli charter che raggiungeranno e porteranno passeggeri da varie località europee e non solo: si volerà da Stoccolma, da Israele, dalla Tunisia, da Stoccolma, da Ginevra, da Parigi, da Londra e da altre capitali e città europee.

Lo scalo di Comiso sta dunque registrando un netto incremento e la società di gestione punta in alto, sperando di raggiungere, nel 2014, la soglia dei 300.000 passeggeri, un traguardo decisamente ambito per uno scalo nuovo di zecca. Intanto, il traguardo dei 150.000 passeggeri è stato tagliato con largo anticipo rispetto al previsto. Parlano il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo e l'amministratore delegato, Enzo Taverniti: "L'obiettivo che ci eravamo prefissati è stato raggiunto 2 mesi e mezzo prima del previsto, a riprova di come i risultati del nostro aeroporto siano davvero sorprendentemente buoni e confermando le sue grandi potenzialità nell'ambito del sistema aeroportuale Catania-Comiso, che è riuscito a mettere a regime le risorse. L'affermazione dello scalo ci incita a proseguire nel nostro lavoro di sviluppo, con quotidiani contatti con le compagnie aeree di mezza Europa e l'incessante lavoro di programmazione per consolidare e strutturare sempre più e sempre meglio l'aeroporto, puntando su nuove rotte che siano fortemente attrattive sia per il segmento turistico che per quello business, con un occhio anche all'importante mercato cargo, sul quale possiamo e vogliamo dire la nostra".

Intanto, Comiso sta svolgendo una robusta attività anche per quanto riguarda i voli umanitari. Da Comiso decollano gli aerei che portano gruppi di immigrati verso altre città del Nord Italia. Due voli sono decollati giovedì, un altro venerdì. In concomitanza con gli ultimi approdi a Pozzallo, non sono esclusi altri voli nelle prossime ore. (*FC*)



L'aeroporto di Comiso prosegue nella sua crescita

La Sicilia

COMISO. L'aeroporto supera il traguardo del transito a poco meno di un anno di attività

Passeggeri a quota 150mila

LUCIA FAVA





SOPRA LO SCALO DI PASSEGGERI SVEDESI. A LATO, DA SINISTRA, DIBENNARDO E TAVERNITI

Dibennardo e Taverniti soddisfatti: «Il nostro aeroscalo sta confermando tutte le sue potenzialità»

COMISO. Centocinquantamila passeggeri transitati in poco più di 9 mesi. A 5 giorni dal suo compleanno, che verrà celebrato il 30 maggio prossimo, l'aeroporto di Comiso taglia un altro piccolo ma significativo traguardo. Ad annunciare i dati del traffico passeggeri sono i vertici della Soaco, il presidente Rosario Dibennardo e l'amministratore delegato, Enzo Taverniti, che si dicono particolarmente soddisfatti: «L'obiettivo che ci eravamo prefissi – hanno dichiarato – è stato raggiunto 2 mesi e mezzo prima del previsto, a riprova di come i risultati del nostro aeroporto siano davvero sorprendentemente buoni e confermando le sue grandi potenzialità nell'ambito del sistema aeroportuale Catania-Comiso, che è riuscito a mettere a regime le risorse».

L'aeroporto comisano, che il 7 giugno prossimo tornerà a essere intitolato a Pio La Torre, anche se è stato inaugurato da un quasi anno, è operativo solo dal 7 agosto scorso, quando, alle 18,00 in punto, un Boeing 737 della Ryanair proveniente da Roma-Ciampino atterrò sulla sua pista portando a Comiso i primi 189 passeggeri. Da allora, le tratte sono progressivamente aumentate, così come lentamente, ma gradualmente, è cresciuto anche il traffico passeggeri del piccolo scalo comisano, che è anche il più giovane aeroporto italiano e il primo che viene aperto dal dopoguerra. A confermare il trend in crescita, sono i dati del primo anno di attività. Nei 5 mesi del 2013 in cui lo scalo comisano è stato operativo, da agosto a dicembre, sono transitati 58mila passeggeri. Dal primo gennaio a oggi, i passeggeri transitati sono stati oltre 90mila, 92mila per l'esattezza. E con l'aumento del numero di destinazioni raggiungibili con i voli di linea, oltre che con i charter, questi numeri sono destinati a crescere ancora. L'attività della Soaco va, quindi, avanti.

«L'affermazione dello scalo – proseguono il presidente Dibennardo e l'amministratore delegato Taverniti – ci incita a proseguire nel nostro lavoro di sviluppo, con quotidiani contatti con le compagnie aeree di mezza Europa e l'incessante lavoro di programmazione per consolidare e strutturare sempre più e sempre meglio l'aeroporto, puntando su nuove rotte che siano fortemente attrattive sia per il segmento turistico che per quello business, con un occhio anche all'importante mercato cargo, sul quale possiamo e vogliamo dire la nostra». Intanto, dal primo giugno partiranno i collegamenti per Roma Fiumicino. Saranno effettuati da Alitalia, compagnia che dall'8 dicembre scorso collega Comiso con Milano Linate. I voli saranno inizialmente bisettimanali, effettuati con moderni aerei Embraer E-175 da 88 posti. Progressivamente, le frequenze saranno incrementate fino a raggiungere un picco di 5 collegamenti a settimana nel mese di agosto, per poi tornare, da metà settembre, bisettimanali.

La Sicilia **Giornale di Sicilia**

Degrado ambientale è polemica a Comiso

COMISO. Continua il botta e risposta sul degrado ambientale tra il presidente di Cittadinanzattiva Raffaele Insacco e l'assessore Vittorio Ragusa. Insacco controreplica: "E' populismo far passare ciò che è normale manutenzione per "inaugurazione" della villa comunale, non far notare ciò che non va per stimolare a lavorare meglio". Per Raffaele Insacco, l'assessore Ragusa non avrebbe risposto alle criticità evidenziate da Cittadinanzattiva. "Nulla – elenca il presidente dell'associazione – sullo stato di degrado degli ingressi di Comiso, delle piazzette, degli spazi della protezione civile e di quelli adiacenti al mercato ortofrutticolo, degli alberi disseccati, nulla sul Belvedere Monserrato che è in uno stato pietoso".

"Dire altre cose – rimarca Insacco – per distogliere l'attenzione dai problemi sollevati è demagogia. Bisogna saper rispondere alle problematiche sollevate dai cittadini organizzando meglio le risorse, uomini e mezzi; alle volte è meglio continuare, con le proprie capacità, a lavorare e non rispondere deviando l'attenzione su altro (cantieri, cittadini di seria A e B etc...). Ma forse, per l'assessore, i comisani sono ciechi".

LUCIA FAVA

Comiso

The Voice of Italy Suor Cristina avanza

●●● Cantando "Livin' on a prayer" di Bon Jovi, accompagnata dalla band The Vamps, suor Cristina Scucces si è guadagnata l'ingresso alla semifinale di "The Voice of Italy". La giovane suora comisana continua a raccogliere consensi favorevoli da parte del pubblico, dei giudici, e del suo coach J-AX. Protagonista assoluta del talent musicale di Rai 2, suor Cristina, nonostante la grande popolarità conquistata in tutto il mondo, e alcune critiche negative espresse da personaggi del mondo delle sette note, non ha perso la concentrazione e ha continuato a studiare. Ed è pronta a dire la sua, mercoledì sera, quando gli otto semifinalisti si daranno battaglia per conquistare un posto in finale. (*STEPI*)



Suor Cristina

CALCIO A CINQUE

Memorial a Pedalino dedicato a Sgarlata

Al via quello che è diventato per tutta la comunità di Pedalino un vero e proprio evento: l'ottava edizione del memorial "Piero Sgarlata". Organizzato e ideato dai giovani di Pedalino, in collaborazione con il centro socio culturale polisportiva e la Parrocchia Maria Santissima del Rosario di Pedalino, l'iniziativa è dedicata ad un giovane della frazione, Piero Sgarlata, morto tragicamente in un incidente stradale il 24 maggio del 2006. Il programma della manifestazione prevedeva, alle 19 di ieri nella chiesa di Pedalino, la celebrazione di una messa, officiata dal parroco don Giuseppe Riggio, quindi martedì prossimo, a partire dalle ore 20,30 presso il campetto di calcetto di via Volga "La Zagara", si terrà un triangolare di calcio a 5 che vedrà in campo tutti gli amici di Piero.

M. F.

Elezioni

Europee, al voto 256 mila elettori

●●● Sono 256.050 (123.038 maschi e 133.012 donne) gli aventi diritto al voto in provincia di Ragusa per l'elezione dei rappresentanti al Parlamento Europeo. Si vota solo oggi dalle 7 alle 23 e lo spoglio è in programma alla chiusura delle operazioni di voto. In totale sono 309 le sezioni, comprese quelle speciali (ospedali, carceri e case di cura). In particolare le sezioni speciali sono 18: Comiso 2 (case di cura), Modica 4 (ospedale, carcere e due case di cura), Pozzallo 1 (casa di cura), Ragusa 7 (due ospedali, carcere e 4 case di cura), Scicli 1 (ospedale) e Vittoria 3 (ospedale e 2 case di cura). Ovviamente il numero delle sezioni più alto è a Ragusa con 71, segue Vittoria con 69, Modica con 51, Comiso con 31 e Scicli con 24. Poi, ci sono Pozzallo con 18 sezioni, Ispica con 14, Chiaramonte Gulfi con 9, Acate e Santa Croce Camerina con 8 e Monterosso Almo e Giarratana con 3. L'elettore per potere esprimere il voto dovrà essere in possesso della tessera elettorale e di un documento di riconoscimento. Chi avesse smarrito la tessera elettorale potrà richiederla anche oggi in tutti gli uffici elettorali del Comune. (*GN*)

La Sicilia

La questione università

Botta e risposta. Non si placa l'alterco a distanza tra il commissario Ap e il primo cittadino sulle sorti del Cui

Il chiarimento. «Se le trattative sono rimaste in qualche modo aperte lo si deve al senso di responsabilità dei sindacati»

«Non ho interrotto io il dialogo»

La polemica. Floreno risponde a Piccitto: «E' stato il sindaco ad abbandonare il tavolo istituzionale»

MICHELE BARBAGALLO

"Non sono io a interrompere il dialogo, ma chi abbandona i tavoli istituzionali". La guerra istituzionale tra Comune e Provincia, che si è aperta sul caso Università, si arricchisce di un nuovo capitolo che il commissario straordinario della Provincia, Carmela Floreno, commenta in questo modo dopo che il sindaco di Ragusa, Federico Piccitto, ha in segno di polemica e protesta, abbandonato il tavolo della riunione che vedeva anche la presenza dei sindacati. La Floreno dice di non giudicare e di non commentare l'atteggiamento del primo cittadino "ma sottolineo che se il dialogo è rimasto aperto lo si deve al senso di responsabilità dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali che, a fronte della richiesta di comparare sul piano giuridico le delibere della Provincia di Trapani e di Ragusa sui recessi dai rispettivi consorzi universitari, hanno accettato l'idea di acquisire un parere legale per verificare se esistono differenze tra i due provvedimenti. Per il resto toccherà ad altri giudicare l'atteggiamento di chi ha abbandonato il tavolo".





Nella foto sopra, il commissario straordinario alla Provincia regionale di Ragusa, Carmela Floreno. A sinistra, invece, il sindaco Federico Piccitto

Poi, l'ex prefetto di Siracusa ed Enna, interviene rilevando che "come commissario della Provincia di Ragusa, ora Libero consorzio comunale non mi sono mai permesso di sostituirmi nelle scelte del Comune di Ragusa e ho solo chiesto spiegazioni in ordine alla proposta di modifica dello statuto del Consorzio universitario, che, benché scritta a quattro mani col sindaco, non è stata ancora deliberata dal Comune di Ragusa. Ma il problema qui è un altro: tutti conoscono gli impegni finanziari che la Provincia deve onorare ma si vogliono sostituire alla governance di questo ente dettandone l'agenda e gli impegni economici, mentre non registro alcun intervento in ordine al rinnovo del cda del Consorzio universitario, scaduto da più di un mese, e non rispondente, nella sua composizione, ai nuovi dettami di legge e che, malgrado ciò, continua ad amministrare senza aver attivato alcuna azione di spending review e ad imporre unilateralmente al socio Provincia il contributo che quest'ultima deve corrispondere".

La Floreno cerca però di non mettere altra benzina sul fuoco nei rapporti tra Comune e Provincia: "Il muro contro muro non è tra i due maggiori soci del Consorzio Universitario – aggiunge il commissario straordinario – soci che si sono impegnati a mantenere la presenza universitaria in provincia di Ragusa, ma il muro di gomma attuato dalla governance del Consorzio che continua ad amministrare liberamente e fuori dalle regole, salvo poi chiedere il conto alla Provincia. Ecco questo non è possibile. C'è un rispetto istituzionale che la Provincia rivendica e prioritariamente il mio obiettivo è quello di salvaguardare l'ente mantenendo la sua stabilità finanziaria".

Non è stato detto nulla, invece, rispetto alle richieste avanzate da più movimento politici, l'ultimo l'Udc, che ha chiesto le dimissioni della stessa Floreno. Anzi, per essere più esatti, la rimozione del commissario dalla sua carica, richiesta avanzata al presidente della Regione, Crocetta.

La Sicilia

EDITORIALE

LA CASA SICILIA BRUCIA L'EUROPA È LONTANA AL VOTO PER NON ARRENDERCI

L'Europa, per la quale oggi volentieri andiamo a votare, vista dalla Sicilia sembra, in verità, lontana. Non geograficamente, ma come istituzione. Il nostro non è un abusato euroscetticismo (siamo europei e tali vogliamo rimanere), quanto la solitudine di chi non riesce a percepire in cosa consista il vero rapporto con una Comunità che ha avuto la sua primogenitura proprio da noi, con la Conferenza di Messina del 1955 presieduta dall'allora ministro degli Esteri Gaetano Martino.

Ci sembra, purtroppo, il ripetersi di quel distacco già esistente tra la Sicilia e l'Italia e a sua volta tra l'Italia e l'Europa. Un paradigma nel quale non si riesce a trovare un denominatore comune. È la solitudine siciliana di cui parlavamo sopra. E se oggi tutto il Paese è percorso da sintomi anti europei, è perché manca il necessario respiro comunitario, manca un programma compresibile al popolo. Quello stesso che manca tra il Nord e il Sud.

La campagna elettorale di questi giorni lo conferma. L'Europa è stata solo una scusa per arraffare un voto da giocare in funzione di assetti di potere regionali e nazionali. I contendenti hanno fatto a gara per sparar la più grossa, facendo emergere tutte le negatività possibili, dagli insulti alle minacce al turpiloquio. Ciò significa che in Europa, dove sono molti a non amarci, ci presenteremo divisi. Significa anche non avere nessuna idea, nessuna proposta da portare a Bruxelles. Non certamente la cancellazione dell'euro.

Il panorama politico, del resto, ci ha fornito un frastornato Berlusconi, angosciato di perdere la leadership del centrodestra; un guru, Beppe Grillo, in pieno delirio di onnipotenza che minaccia processi per tutti, come ai tempi della rivoluzione francese. Per il comico è solo una finzione teatrale, una recita creata per attirare chi è, giustamente, nauseato dalla politica. Specialmente qui in Sicilia. La stessa flebo di ottimismo che Matteo Renzi tenta di immettere nelle vene della gente viene accolta con diffidenza. Eppure oggi rappresenta una delle poche speranze per uscire da questo pantano. Però Renzi è ancora lontano dal toccare le corde dei meridionali. Il Sud nei suoi discorsi è presente qua e là senza un incisivo progetto, quando invece è il vero e antico problema del Paese.

La Sicilia poi fa storia a sé. Non solo è ferma a settanta anni fa, a quelle timide speranze del dopoguerra, è andata addirittura indietro. Il Duemila è come se non fosse mai arrivato. Le nostre colpe sono certamente molte, come quelle di non aver saputo sfruttare i finanziamenti miliardari dell'Europa, siamo rimasti soli in balìa di personaggi al servizio di se stessi più che della comunità. Una classe politica, quella di casa nostra, diciamolo pure, irrispettosa nei confronti di chi l'ha votata e indifferente ai tanti drammi umani. I disoccupati sono aumentati raggiungendo dati record; stessa cosa le famiglie precipitate nella miseria; le aziende piccole e grandi, le sole che potevano dare lavoro, giorno dopo giorno, continuano a chiudere i battenti; le industrie private sono rare, le pubbliche sono sorte e morte in un breve spazio di tempo. Davanti ai numerosi suicidi per disperazione hanno pianto solo i familiari. Il disagio sociale ci ha abituato a essere anche cinici. Come lo è una soffocante burocrazia che tutto ritarda, come le banche che prendono ordini da Basilea, essendo scomparse o quasi le siciliane.

A fronte di tutto questo, c'è una Regione, non ci stanchiamo di ripeterlo, chiusa nel suo Palazzo, solerte a fare la conta delle poltrone. Ciò che accade fuori sembra non interessare nessuno di quei baldi uomini mantenuti a spese nostre. Mentre fuori si vive nell'angoscia del presente e del futuro. La crisi investe, soprattutto, i nostri giovani i quali si allontanano sempre più da questa società non più credibile ai loro occhi. Non la capiscono e, cosa grave, vanno dietro al primo santone di turno. Nonostante tutto ciò questa Terra ha dentro tante risorse. Ne siamo consapevoli, però non siamo in grado, o non vogliamo, svilupparle. Una indolenza non dovuta più al vecchio fatalismo, ma al gretto opportunismo di una incolta classe dirigente. E se oggi l'Italia è lontana, l'Europa è un miraggio. La nostra solitudine non finisce mai. Sulla z attera Sicilia imbarchiamo solo migranti. Almeno per loro siamo una transitoria speranza.

Siamo in una situazione drammatica, per noi siciliani la casa brucia e i pompieri di ogni colore sono lontani, dunque non ci resta che impegnarci a spegnerlo noi stessi l'incendio, per preparare un futuro diverso. Domani speriamo in un'altra Europa.

*

La Sicilia

OGGI IL VOTO
gli effetti in Sicilia

Sotto esame. L'odierna tornata elettorale sarà un vero e proprio banco di prova non solo per l'esecutivo, ma anche per i singoli partiti

Test per il governo Crocetta con le incognite di Pd e M5S

Un'avanzata dei grillini sarebbe un «incubo» per destra e sinistra

LILLO MICELI

PALERMO. Sono parecchi i vaticini che si cercherà di cogliere dal voto di oggi per il rinnovo del Parlamento europeo. In Sicilia, in particolare, si misurerà il gradimento degli elettori nei confronti del governo Crocetta. Ma sotto esame saranno anche i partiti, a cominciare dal Pd che è (o sarebbe?) il partito del presidente della Regione, ma nello stesso tempo attraversato da lotte intestine, spesso sfociate in polemiche clamorose. L'ultima, l'attacco dello stesso Crocetta al professore Giovanni Fiandaca, candidato nelle liste del Pd, accusato di «negazionismo della trattativa Stato-mafia e di volere abolire il carcere duro, il 41bis, per i boss di Cosa nostra».

Il Pd siciliano è da anni dilaniato da guerre interne e gli elettori, nelle consultazioni elettorali seguite alle Europee del 2009, lo hanno sempre punito. Infatti, se cinque anni fa aveva ottenuto nell'Isola il 21,86% dei voti, con le elezioni regionali del 2012 ha visto calare i propri consensi ad uno striminzito 14,43%. Nelle successive elezioni politiche del febbraio 2013, mentre il Pd nazionale volava intorno al 25%, in Sicilia si è fermato al 18,62%.

Che cosa potrà accadere con il voto di oggi si vedrà. Ma bisognerà tenere conto dei voti che porteranno alla lista del Pd, il movimento «Articolo 4» di Lino Leanza e il «Patto dei moderati» di Salvatore Cardinale. A parte l'ex ministro delle Telecomunicazioni, che è tra i fondatori del Pd, questi due movimenti dovrebbero portare nuova linfa alla casa dei Democratici, provenienti per la maggior parte dal centrodestra e dagli autonomisti. Anche i voti del Megafono di Crocetta (6,17%) alle Regionali, sono solo parzialmente del Pd.

Il Centrodestra, invece, si è liquefatto rispetto al 2009: dalle ceneri del Pdl sono nati prima «Fratelli d'Italia» e più recentemente il Nuovo centrodestra. Cinque anni fa il Pdl in Sicilia conquistò il 36,44% dei voti, perdendo un secco 10% alle Politiche del 2013, mentre per le Regionali del 2012 si fermò al 12,91%. In quella circostanza, il centrodestra andò in frantumi. Gianfranco Micciché si candidò in contrapposizione a Nello Musumeci, lasciando via libera a Crocetta che fu eletto con il 30,47% dei voti, nonostante l'appoggio dell'Udc che, in questa occasione, ha dato vita ad un lista in comune con Ncd. Nel 2009, ottenne l'11,90% dei consensi; nel 2012 con il suo 10,48% fu decisivo per l'elezione di Crocetta a presidente della Regione; nel 2013 (elezioni politiche) precipitò al 2% dopo avere sostenuto il governo Monti.

Nel 2009, il Movimento 5 Stelle non c'era ancora. Ma è stato il partito più votato nelle elezioni regionali del 2012, ottenendo il 14,88%. Pochi mesi dopo, elezioni politiche del 2013, i grillini in Sicilia furono il primo partito con il 33,58%. Crescerà ancora il bottino dei pentastellati? E questa la domanda che si pongono tutti ed anche l'incubo dei rappresentanti dei partiti di centrodestra e centrosinistra, insieme con il timore di un alto astensionismo. Nel 2009, in Sicilia votò il 49,2%.

Per la prima volta nella storia del Parlamento europeo, gli elettori oltre a votare per i deputati, esprimeranno anche il loro gradimento per il candidato alla presidenza della Commissione Ue. Benché nei 27 Paesi membri complessivamente siano 13 le liste che si contendono i 751 euroseggi, solo cinque liste hanno indicato il proprio candidato. Il Ppe sostiene Jean Claude Junker; il Pse, Martin Schulz; i liberali dell'Aide, Guy Verhofstadt; i Verdi, Josè Bovè e Ska Keller; la Lista Tsipras, Alexis Tsipras.

Gazzetta del Sud

Dopo gli insulti... la parola ai cittadini

Sfida a tre Renzi-Grillo-Berlusconi "test" che segna le sorti del governo

Ma il premier avverte: l'esecutivo resta al suo posto indipendentemente dal verdetto, me ne vado solo se mi impediscono di fare le riforme

Giuliana Palieri
ROMA

Una sfida a tre senza esclusione di colpi dove si intravede all'orizzonte soltanto la sagoma sbiadita dell'Europa. Davanti c'è l'Italia e il suo destino legato a doppio filo a quello del vincitore delle elezioni del 25 maggio.

Tutto è pronto per la maratona elettorale che scatterà stasera alle 23 in punto alla chiusura dei seggi.

È il momento della verità per i tre sfidanti, Matteo Renzi il «sindaco», Beppe Grillo l'"outsider", Silvio Berlusconi l'"interdetto" (che dopo la condanna al processo Mediaset non potrà nemmeno votare).

E nella giornata del silenzio elettorale non dovrebbe nemmeno parlare ma lo fa, come accaduto molte altre volte. Così dopo l'assistenza ai malati della Sacra Famiglia di Cesano Boscone il Cavaliere si è sfogato, ha detto che non votare gli pesa e molto, e che per l'esito del voto «spera e prega» (accompagnando le parole con il gesto delle mani giunte).

Renzi per ieri è rimasto lontano dalla capitale e dai riflettori e ha trascorso la «vigilia» a Pontassieve insieme alla moglie e ai figli.

Si tirano ora le somme della battaglia condotta a suon di cannonate dalle piazze d'Italia dove si si è giocata la partita finale dei "magnifici tre". Dove Grillo ha gridato «stravinceremo e vi processeremo tutti on line», dove Renzi, forte del "trofeo" degli "80 euro" ha rispedito al mittente i "vaffa", gridato «giù le mani da Berlinguer» e ribadito che il voto non peserà sul governo; e dove Berlusconi, nel tiro incrociato reciproco, ha associato Grillo a Hitler preconizzando «disordini» se dovesse vincere chi «distrugge la democrazia« (leggi: Grillo). Con un approccio altalenante nei confronti di Renzi attaccato dal Cav per la sua "mancia elettorale" , ma poi rassicurato sul fronte riforme: Berlusconi ha garantito che non farà mancare il suo appoggio.

La corsa finale, che ha segnato una campagna elettorale cattivissima, ha stremato i tre contendenti che hanno giocato tutte le loro carte. Al punto che Grillo ha violato il tabù televisivo con l'ospitata «umiliante» da Vespa dove ha però portato la «rabbia buona». Tutto questo perché - ha messo in guardia il comico - il voto è un referendum ("o noi o loro"), tra l'antipolitica dura e pura e la politica corrotta della casta.

Ha dovuto faticare non poco Renzi a contrastare gli assalti del leader di M5s, a respingere l'immagine di una politica di privilegi e corruzione (con la raffica di scandali in corso). «Ci metto la faccia», «ci gioco tutto», ha fatto sapere il premier gettando il cuore oltre l'ostacolo. Ma - è stato l'avvertimento - il governo resta al suo posto indipendentemente dal verdetto delle urne. «Me ne vado solo se mi impediscono di fare le riforme, questo è l'impegno assunto con i cittadini per cambiare verso al Paese».

Dopo le semina elettorale si passa dunque al raccolto. Che per Grillo dovrebbe tradursi anche nel «licenziare» l'inquilino del Colle (preso di mira anche ieri dal palco di piazza San Giovanni) e andare al voto per poi installarsi a palazzo Chigi possibilmente con un esecutivo monocolore a 5 stelle.

Per Renzi invece dovrebbe rappresentare la fase operativa delle riforme messe in cantiere praticamente in tutti i settori (Fisco, scuola,P.A., lavoro, Senato e legge elettorale).

Ma terremoti, scosse, o più semplicemente spostamenti di equilibri sono previsti in tutto il Vecchio Continente: le europee potrebbero riservare risvegli amari per vari esecutivi dei 28. Dalla Francia alla Spagna, dalla Grecia alla Bulgaria, il confronto ha assunto il carattere di test politico. E anche se gli exit poll olandesi (dove si è votato giovedì) indicano che il populista e xenofobo Pvv di Geert Wilders non ha fatto breccia, la minaccia dello tsunami euroscettico resta.

Si tirano finalmente le somme della battaglia condotta a suon di "cannonate" dalle piazze d'Italia

In Gran Bretagna, dove si è votato giovedì, le consultazioni vengono considerate come il banco di prova più significativo prima delle politiche del 7 maggio 2015. A preoccupare il premier conservatore David Cameron è la cavalcata dell'euroscettico Ukip di Nigel Farage, che potrebbe diventare il primo partito, facendo scivolare i Tories al terzo posto, dopo i Laburisti. Intanto in Francia, Marine Le Pen attende dai risultati delle urne una consacrazione del suo Front National come primo partito, con lo sguardo rivolto alle presidenziali del 2017. La leader anti-euro sogna l'Eliseo puntando a lasciarsi alle spalle i socialisti del presidente Francois Hollande e la destra neogollista (Ump) di Nicolas Sarkozy. In Germania gli osservatori descrivono un'Angela Merkel "nervosa». In campagna elettorale i socialdemocratici (Spd) non le hanno risparmiato le bordate e Angela guarda con preoccupazione ad un possibile spostamento di equilibri col rafforzamento di Martin Schulz. Tanto che secondo alcuni, col tentativo di dare valore relativo alle candidature per la presidenza della Commissione Ue, la cancelliera starebbe cercando anche di sminuire la campagna di Schulz. Le consultazioni in Spagna assumono il valore di un vero e proprio esame per il governo di Mariano Rajoy e del Partito popolare (Pp), dopo quasi due anni e mezzo di legislatura e la gestione della crisi. Ma si annuncia anche un test per la capacità di rimonta del Partito socialista (Psoe) e per misurare la reale spinta separatista della Catalogna. In Grecia, le europee coincidono con la seconda tornata delle amministrative.

La Sicilia

OGGI IL VOTO

governo sotto esame

Resa dei conti. Comincia alle 23 la maratona dei risultati dopo una campagna elettorale senza esclusione di colpi e con pochi temi europei

Una battaglia tutta italiana e l'Ue sbiadita sullo sfondo

Il verdetto delle urne su Renzi, Grillo, il Cavaliere e le riforme

ROMA. Una sfida a tre senza esclusione di colpi dove si intravede all'orizzonte soltanto la sagoma sbiadita dell'Europa. Davanti c'è l'Italia e il suo destino legato a doppio filo a quello del vincitore delle elezioni del 25 maggio. Tutto è pronto per la maratona elettorale che scatterà stasera alle 23 in punto alla chiusura dei seggi.

È il momento della verità per i tre sfidanti, Matteo Renzi il «sindaco», Beppe Grillo l'«outsider», Silvio Berlusconi l'«interdetto» (che dopo la condanna al processo Mediaset non potrà nemmeno votare). E nella giornata del silenzio elettorale non dovrebbe nemmeno parlare ma lo fa, come accaduto molte altre volte. Così dopo l'assistenza ai malati della Sacra Famiglia di Cesano Boscone il Cavaliere si è sfogato, ha detto che non votare gli pesa e molto, e che per l'esito del voto «spera e prega» (accompagnando le parole con il gesto delle mani giunte).

Renzi per oggi è rimasto lontano dalla capitale e dai riflettori e ha trascorso la «vigilia» a Pontassieve insieme alla moglie e ai figli.

Si tirano ora le somme della battaglia condotta a suon di cannonate dalle piazze d'Italia dove si si è giocata la partita finale dei "magnifici tre". Dove Grillo ha gridato «stravinceremo e vi processeremo tutti online», dove Renzi, forte del "trofeo" degli 80 euro, ha rispedito al mittente i «vaffa», gridato «giù le mani da Berlinguer» e ribadito che il voto non peserà sul governo; e dove Berlusconi, nel tiro incrociato reciproco, ha associato Grillo a Hitler preconizzando «disordini» se dovesse vincere chi «distrugge la democrazia» (leggi: Grillo). Con un approccio altalenante nei confronti di Renzi attaccato dal Cav per la sua «mancia elettorale», ma poi rassicurato sul fronte riforme: Berlusconi ha garantito che non farà mancare il suo appoggio.

La corsa finale, che ha segnato una campagna elettorale cattivissima, ha stremato i tre contendenti che hanno giocato tutte le loro carte. Al punto che Grillo ha violato il tabù televisivo con l'ospitata «umiliante» da Vespa dove ha però portato la «rabbia buona». Tutto questo perché - ha messo in guardia il comico - il voto è un referendum («o noi o loro»), tra l'antipolitica dura e pura e la politica corrotta della casta.

Ha dovuto faticare non poco Renzi a contrastare gli assalti del leader di M5s, a respingere l'immagine di una politica di privilegi e corruzione (con la raffica di scandali in corso).

«Ci metto la faccia», «ci gioco tutto», ha fatto sapere il premier gettando il cuore oltre l'ostacolo. Ma - è stato l'avvertimento - il governo resta al suo posto indipendentemente dal verdetto delle urne. «Me ne vado solo se mi impediscono di fare le riforme, questo è l'impegno assunto con i cittadini per cambiare verso al paese».

Dopo le semina elettorale si passa dunque al raccolto. Che per Grillo dovrebbe tradursi anche nel «licenziare» l'inquilino del Colle (Giorgio Napolitano è stato preso di mira anche ieri dal palco di piazza San Giovanni) e andare al voto per poi installarsi a Palazzo Chigi possibilmente con un esecutivo monocolore a 5 stelle.

Per Renzi invece dopo le elezioni dovrebbe partire la fase pienamente operativa delle riforme messe in cantiere praticamente in tutti i settori (fisco, scuola, Pubblica amministrazione, lavoro, Senato e legge elettorale). Ma è ovvio che il percorso delle riforme potrebbe essere fortemente condizionato proprio dal risultato elettorale. Infatti un'eventuale forte avanzata del Movimento 5 Stelle e risultati non soddisfacenti per Partito Democratico e Forza Italia - i partiti che sostengono appunto l'impianto delle riforme - potrebbero rimettere in discussione l'intero processo, se non addirittura lo stesso governo, per il quale - sia pure indirettamente - quello di oggi risulterà un primo giudizio dell'elettorato.

VIGE IL PROPORZIONALE

Così in Italia saranno ripartiti i 73 seggi europei

I 73 seggi del Parlamento Ue assegnati all'Italia sono ripartiti con metodo proporzionale dei quozienti interi e più alti resti, tra liste concorrenti, che abbiano conseguito almeno il 4% dei voti. Si procede, in primo luogo, al riparto nazionale dei seggi tra le liste, dividendo il totale dei voti validi, cioè la somma dei voti ottenuti dalle medesime liste nelle 5 circoscrizioni, per 73. Il quoziente ottenuto (quoziente elettorale nazionale) indica il numero dei voti necessari per ottenere un seggio. Per sapere quanti seggi vanno a ciascuna lista, si divide la somma dei voti ottenuti da ogni lista per il quoziente elettorale nazionale. Si assegnano così i seggi a quoziente intero. I seggi che restano da distribuire, sono attribuiti con i più alti resti e, in caso di parità di resti, a quelle liste che abbiano avuto la maggior cifra elettorale nazionale; a parità di cifra elettorale nazionale si va al sorteggio. I seggi che eventualmente restano ancora da attribuire sono assegnati alle circoscrizioni per le quali le divisioni hanno dato i maggiori resti e, nel caso di parità di questi ultimi, si prende in considerazione la circoscrizione col più alto numero di voti.

Giornale di Sicilia

QUESTA EUROPA

A CURA DI **Lelio Cusimano**

La forza di usare la moneta forte

Prima dell'euro, il cambio delle valute comportava costi aggiuntivi, rischi e una minore trasparenza nelle transazioni transfrontaliere. Con l'euro, le imprese dell'area dell'euro possono operare con costi e rischi minori. Allo stesso tempo, la possibilità di confrontare i prezzi favorisce gli scambi e ogni tipo di investimenti, sia per i singoli consumatori, sia per le imprese che acquistano il servizio con il miglior rapporto qualità-prezzo, sia, infine, per i grandi investitori istituzionali che possono investire senza il rischio dei tassi di cambio. **MINISTERO DELL'ECONOMIA**

Si danno all'euro le colpe della politica

La regola europea del 3% nel rapporto fra disavanzo dei conti pubblici e prodotto interno lordo (Pil), come disse una volta Romano Prodi, è indubbiamente «una regola stupida». Tuttavia un po' di storia può aiutare. Nel 1998, quando l'Italia chiese di partecipare all'Unione monetaria, il nostro debito pubblico era il 113% del Pil. Fummo ammessi solo a fronte dell'impegno a dimezzarlo. Fra il 1999 e il 2007 aumentò invece di una quantità pari a due punti di Pil. Il 3%, quindi, sarà anche una regola stupida, ma è l'unica che si oppone all'aumento della spesa pubblica.

Tornare alla lira sarebbe lungo e rischioso

L'eventuale uscita dall'euro con il ritorno alla lira non sarebbe una cosa facile. L'euro è stato introdotto con un periodo di transizione di tre anni (1999-2001). Una nuova fase di transizione sarebbe difficile e rischiosa; in tale fase infatti vi sarebbero forti spinte alla fuga di capitali italiani verso l'estero, dettate dal timore di vedere i propri risparmi convertiti in una moneta destinata a svalutarsi. Per gestire la situazione occorrerebbe introdurre vincoli ai movimenti di capitale e probabilmente anche alla possibilità di ritirare denaro dalle banche.

La Sicilia

BERND LUCKE, IL «PROF ANTI-MONETA UNICA» TEDESCO

«Il Meridione è un problema, con l'euro stenta»



BERND LUCKE

«Non vogliamo buttare fuori nessuno, ma chi vuole lasciare l'unione monetaria deve poterlo fare»

BERLINO. In vacanza, come tanti tedeschi, va in Toscana. E ora porterà a Bruxelles quei "falchi", in temibile ascesa, che vogliono il Sud Europa fuori dall'euro. Il leader di Alternative fuer Duetschland, Bernd Lucke, 52 anni, tiene a fare una precisazione però: da economista critico della linea di Berlino, non intende cacciare i paesi dall'euro: solo permettere loro di uscirne. Dalla sua prospettiva, Renzi è l'ennesimo premier «benintenzionato», Grillo «un burlone», e Roma «prego, scelga... », dice, se restare o no. La situazione è diversa da quella di Atene, grazie al Nord Italia. Ma il Mezzogiorno, spiega, è un problema serio.

«Noi non vogliamo buttare fuori nessuno: piuttosto fare in modo che sia rispettato quello che sta scritto nei trattati europei: a chi vuole lasciare l'unione monetaria deve essere possibile farlo». In un'intervista all'Ansa, Lucke prende le distanze dalla vulgata sul suo partito, e passa addirittura all'attacco: «Herr Berlusconi ha detto "Scheiss euro" (euro di m... ndr.) giusto? E se l'Italia vuole uscire, deve anche poterlo fare». Non è aggiornatissimo sulle posizioni del leader di Fi, ha sentito affermazioni che risalgono a qualche tempo fa.

E ammette di non conoscere a fondo le posizioni di Beppe Grillo: «Non conosco bene il partito, ho la percezione che sia un comico e un burlone. Ma qualcosa di molto diverso da quello che siamo noi. Sembra che critichi l'euro proprio come Afd. Ma non ho conoscenze profonde e non posso giudicare bene».

Dato al 7% dagli ultimi sondaggi (mancò la soglia del 5% nel Bundestag per un pugno di voti), il partito - spiega - «si coalizzerà con gli euroscettici-moderati. Non con i radicali».

Noto ormai come «prof antieuro», che ha fondato Afd insieme ad altri economisti tedeschi, con la missione di sgretolare il consenso di Angela Merkel da destra, Lucke esprime riserve anche sul governo Renzi: «Ho sentito molte parole, ma mi sembra che i fatti siano pochi. Era così anche per i governi precedenti: le intenzioni sembrano buone, ma poi è difficile metterle in atto. Al di là di questo, penso che le difficoltà non vadano risolte con una politica statale. Il problema è l'economia privata». Nella sua analisi tiene comunque separate le sorti dei paesi in crisi: «Il mio consiglio ad Atene è di uscire dall'euro. Roma è un caso più difficile: il Nord Italia ha un'economia forte, in parte molto competitiva, ha una buona industria. La vera questione è il Meridione che con l'euro stenta. Questi però sono nodi della politica economica italiana. L'Italia deve decidere da sola, e non mi voglio immischiare da tedesco».

Ma non manca una bocciatura per Mario Draghi: «Ha oltrepassato il mandato della Bce: deve occuparsi della stabilità dei prezzi. Non può fare politica economica».

ROSANNA PUGLIESE

Gazzetta del Sud

Tutti i numeri

16.351 candidati per 751 posti

Sono 400 milioni gli aventi diritto al voto nei 28 Paesi Ue

BRUXELLES

Ecco un riepilogo dei principali "numeri" delle elezioni e del Parlamento europeo.

- 400 milioni: gli aventi diritto al voto nei 28 Paesi Ue - 16.351: i candidati.
- 948: le liste presentate
- 751: i componenti del nuovo Parlamento.
- 25 eurodeputati da 7 Paesi: requisiti minimi per formare un gruppo parlamentare.
- 8: i gruppi in cui è suddiviso il Parlamento uscente.
- 43%: la quota degli aventi diritto che ha votato nel 2009.
- 14: i Paesi dove esiste una soglia di sbarramento.
- 7900 euro: stipendio mensile lordo eurodeputati senza indennità.
- 3,10 euro: il costo procapite del Pe per i cittadini Ue.
- 3: le sedi del Pe (Strasburgo, Bruxelles, Lussemburgo).
- 150-200 milioni: stima costo annuo "trasloco" mensile da Bruxelles a Strasburgo.
- 11-19.000: le tonnellate di CO2 derivanti dai "traslochi".
- 1.071: gli atti legislativi votati durante la VII legislatura.
- 23.551: i voti in plenaria
- 491: le audizioni pubbliche.
- 1,3 milioni: le persone che hanno visitato il Pe nella passata legislatura.

Il ministero dell'Interno invita gli elettori a «voler verificare se siano in possesso della tessera elettorale e se sulla stessa siano ancora presenti spazi per l'apposizione del timbro, al fine di potersi rivolgere, per l'immediato rilascio della nuova tessera, quanto prima agli uffici comunali che assicureranno l'apertura anche oggi, giorno della votazione, per tutta la durata delle operazioni di voto, dalle 7 alle 23». «L'elettore che, per qualsiasi motivo, non può recarsi personalmente presso l'Ufficio elettorale del Comune per la sostituzione e il rinnovo della tessera elettorale o per la consegna di un duplicato di essa - ricorda il Viminale - può delegare al ritiro altra persona». La persona delegata dovrà esibire «l'atto di delega, in carta semplice; un documento d'identificazione del delegante e una copia dello stesso; la tessera elettorale del delegante che si sia deteriorata o i cui spazi per la certificazione del voto si siano esauriti».

In caso di smarrimento della tessera elettorale, il delegato dovrà produrre una apposita dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà resa dal delegante, oltre ai primi due documenti.

Per chi va ai seggi

Spazi esauriti? Nuova tessera!

- **Occhio alla tessera elettorale: se gli spazi per il timbro che attesta la partecipazione al voto sono esauriti, per recarsi alle urne serve un duplicato della tessera.**

La tessera elettorale, infatti, introdotta nel 2001, rimane valida fino a quando non sono esauriti tutti i 18 spazi utili per il timbro.

- **All'esaurimento degli spazi dovrà essere richiesta una nuova tessera che verrà rilasciata allo sportello del Comune, con esibizione ed annullamento di quella esaurita.**